

## M O S T R E

Alla Fondation Verdan-Musée de la Main ci si china sul tema della vecchiaia

# Se siamo fortunati ci arriviamo tutti

**Marco Horat**

«*Au fil du temps. Le jeu de l'âge*» è il titolo intrigante di una mostra aperta presso la Fondation Claude Verdan-Musée de la main, di Losanna. Il tema trattato è quello della vecchiaia nei suoi molteplici aspetti, vista in modo trasversale coinvolgendo diverse discipline e linguaggi. Come viene considerata la vecchiaia oggi; quali i diversi modi di viverla e di affrontarla da parte degli individui e della società? Speranze, paure, luoghi comuni, esperienze, problemi, situazioni, pensieri, riflessioni...

Temi complessi che riguardano tutti, messi in scena con quella fantasia e quello spirito critico al limite della provocazione, che solo i museologi romandi sanno proporre: oggetti da ammirare, filmati e postazioni interattive, immagini e voci con le quali dialogare, lungo un percorso che richiama quel gioco di società chiamato «Chi va piano va sano e va lontano». Il visitatore incontra così alcuni attori della vecchiaia: il pensionato, il centenario, la nonna, l'anziana, il biolo-

go, la persona che assiste, il politico e infine «l'altro». Otto situazioni emblematiche per parlare dei vari aspetti dell'argomento. Accanto, una serie di iniziative di animazione e approfondimento curate da specialisti delle università di Ginevra e Losanna, con visite guidate, dibattiti e conferenze, film su temi che toccano politica, società, medicina, storia e cultura. Un'immersione totale nell'universo vecchiaia.

Il pensionamento è una conquista recente nella nostra società; ancora negli anni '30 il popolo svizzero aveva respinto l'idea di una cassa pensione! Fino al dopoguerra erano le famiglie o qualche associazione caritatevole a doversi occupare di chi, anziano, aveva bisogno di sostegno. Un diritto che oggi spalanca per alcuni un mondo di libertà tardive (finalmente posso fare tutto quello che non ho mai potuto fare prima), mentre per altri significa una sorta di morte sociale all'insegna del «chi è fuori dal ciclo produttivo non conta». Qualcuno si è poi accorto che anche gli *over 65* possono essere una interessante fonte di guada-

gno: quando sono benestanti e fanno sport, viaggiano, vanno in vacanza, leggono e ascoltano musica o acquistano beni di consumo prestigiosi. Un ruolo importante nell'allungamento della vita lo ha naturalmente giocato il progresso della medicina con la sua specializzazione geriatrica. Ma come garantire comunque il finanziamento dell'AVS anche in futuro, in una società composta sempre di più da persone anziane e sempre meno da giovani che hanno un'attività lavorativa? Con l'allungamento della vita le generazioni non si susseguono più le une alle altre ma convivono nella stessa realtà. Si instaurano così relazioni nuove, sia in veste di trasmissione di sapere e di valori, sia come assistenza e scambio di esperienze. Non solo tra individui ma pure tra ambienti: la famiglia, i vicini, gli amici, i coetanei.

Ecco a questo punto affacciarsi un argomento tabù: l'amore e la sessualità degli anziani. In una società afflitta da giovanilismo - vedi la pubblicità e la mentalità di certi dirigenti di azienda - sembra diffi-



cile accettare che anche chi giovane non è più, abbia una vita sentimentale e sessuale come gli altri; e più in generale che abbia aspettative e desideri. L'anziano può benissimo vivere autonomamente anche da *single* ed essere in grado di stabilire relazioni positive con chi gli sta attorno. La casa di riposo viene vista come un luogo dove invece si rischia di perdere la pro-

pria personalità per entrare nell'anonimato. In questi ultimi decenni sono state messe in opera strategie sociali e psicologiche per far fronte a questo pericolo, proponendo attività manuali e intellettuali che mettano in relazione il singolo con l'ambiente circostante, facendolo sentire ancora parte della comunità umana, con qualcosa da dare al suo prossimo: ricordi, storie, esperienze, valori. Un patrimonio da non perdere.

Importante in questo quadro di riferimento è la figura del politico, al quale spettano decisioni fondamentali per il futuro della società: per la parte finanziaria come per le scelte sociali, quasi filosofiche, di fondo. Un invito alla classe politica a non parlare soltanto di soldi.

I romani dicevano: *senectus ipsa morbus est*, la vecchiaia stessa è una malattia. Oggi è ancora così? La biologia cerca di scoprire le cause dell'invecchiamento dell'organismo (sembra sia colpa dei cosiddetti radicali liberi) mentre la chirurgia plastica e la farmacopea mettono a disposizione palliativi più o meno efficaci. Comunque stiano le cose, in una società che invecchia come la nostra, è di primaria importanza che le istituzioni pubbliche e private si facciano carico del problema non solo dal profilo medico o finanziario ma da quello umano in generale, affinché l'anziano non sia un *altro* ma un membro della società a tutti gli effetti.

Intanto riflettiamo anche noi sulla nostra vecchiaia, presente o futura che sia.

## T E A T R O

Una serie di appuntamenti suggestivi in onore di un insolito scenario

## Napoli, la città che va in scena

**Blanche Greco**

Quando si parla di vocazione teatrale di una città si parla di Napoli che ancora oggi, malgrado le crisi ricorrenti dello spettacolo, con i suoi quaranta teatri e le sue trentacinque compagnie teatrali, tiene in vita la grande tradizione partenopea dei *Petito*, degli *Scarpetta*, dei *Viviani*, antiche famiglie di scrittori e di attori, come anche i *De Filippo* e i *Servillo* e alimenta il teatro e il cinema italiano esportando talenti. Adesso con il «Napoli Teatro Festival Italia» e le sue attività, Napoli entra anche nel circuito artistico internazionale. La manifestazione, alla sua seconda edizione, è in cartellone per tutto

il mese di giugno, e con le sue molteplici proposte s'insinua negli itinerari cittadini, rovesciando le prospettive, confondendo frontiere urbane e orizzonti temporali con spettacoli di danza, letture, performance, teatro di compagnie provenienti da tutto il mondo, in un miscuglio voluto e liberatorio di lingue e di culture.

Ventidue spettacoli sono stati co-prodotti o prodotti dal Napoli Teatro Festival, come alcuni di quelli che abbiamo seguito e che hanno come scenografie Napoli stessa. Si scende quaranta metri sotto la città, nella Napoli sotterranea, per assistere allo spettacolo *Napoli primo passo nella città di sotto* di Muta Imago, che sfrutta questi an-

tichissimi luoghi scavati nel tufo già in epoca greca, ricavandoci uno spazio teatrale di rara suggestione. Piccoli gruppi di spettatori vengono inghiottiti dalle scale e dai cunicoli sotto Piazza San Gaetano, nel cuore della Napoli antica e seduti nel buio, rotto a tratti da lampi di luce, riempito di rumori. Si rivedono così episodi della vita della città. Dal fragore dell'acqua di quegli antichissimi acquedotti e cisterne al rumore delle bombe della Seconda Guerra Mondiale. Una messa in scena stranante che volutamente colpisce, disorienta e sospinge verso l'altro spettacolo della serata: *Journeys of love, and more love* un'odissea visiva e gastronomica attraverso gli amori e i

legami culturali del regista Al Zaidi, ambientato al Convitto Vittorio Emanuele, risalente al '500, dove si arriva a piedi dopo un piccolo viaggio per le vie decumane lunghe e diritte del centro alto, tra palazzi storici di epoca spagnola, o francese; monumentali castelli, torrioni e chiese del '300 e antiche piazze dai giardini esotici con palmizi alti e spettrali; tutto talmente scenografico per cui davvero alla fine, come dice il direttore del Festival, Roberto Quaglia, «è facile confondere teatro e città e si finisce per pensare, che a Napoli non sia tanto la città che ospita il teatro, quanto il teatro che ospita la città». Qui lo svizzero Christoph Marthaler, ha presentato il suo *Riesenbutzbach. Eine*

*Dauerkolonie*, contemplazione teatrale e musicale degli ultimi giorni del consumismo, ovvero un irriverente quadretto della Svizzera con le sue ansie e le sue paure e le sue banche, molto applaudito. E ci saranno ancora Lambert Wilson, Karole Armitage, Arturo Cirillo con *Fatto di Cronaca* di Raffaele Viviani, che porta sulla scena, dai territori di Scampia, (quelli narrati da «Gomorra» di Saviano) dieci giovani, divenuti attori con caparbietà e coraggio grazie al progetto «Punta Corsara», e tanti altri registi che alimentano questo affollatissimo evento napoletano, che conquista ed entusiasma un pubblico cittadino e non solo. (info: [www.teatrofestivalitalia.it](http://www.teatrofestivalitalia.it)).

## VOTI D'ARIA

Per tutti, una bella  
(e insipida)  
miniserie

Paolo Di Stefano

Ridurranno a fiction anche Franco Basaglia. E così dopo i ciclisti Pantani e Coppi, lo Smemorato di Collegno, lo scienziato Albert Einstein, i papi Montini e Luciani, il prete-maestro don Milani, il soprano Maria Callas, il cantautore Rino Gaetano, il dottore della Chiesa Sant'Agostino, l'imprenditore Enrico Mattei, la stilista francese Coco Chanel, il compositore Giacomo Puccini, la santa ottocentesca Suor Bakhita, la pornostar Moana Pozzi, il sindacalista Giuseppe Di Vittorio, la povera Anna Frank, il terremoto di Messina e Geppetto, diventerà una miniserie televisiva anche lo psichiatra (antipsichiatra) veneziano, padre negli anni 70 della famosa (o famigerata) Legge 180 che chiuse i manicomi. Non c'è padre della patria, gloria sportiva, in-

ventore, ingegno, genio compreso e incompreso, celebrità sacra e profana, morto illustre (meglio se precoce) che prima o poi non venga riesumato, disossato, sminuzzato e frullato in una fiction che il pubblico si beve in due sorsi, anzi in due puntate minimo. Voto preventivo a quella su Basaglia 4--. Il più delle volte non sanno di niente, sono come quei pasti consumati in una mensa aziendale, insapori, pallidini e sempre uguali. Di solito si guadagnano di diritto un'intera serata promozionale a «Porta a Porta», dove ci sarà sicuramente un paio di attrici giovani, bellissime, sconosciute e mediocri che dopo aver detto che è stata un'esperienza fantastica faranno le belle statuine molto sorridenti e molto scosciate; dove il regista ammetterà che le vite raccontate sono simili al vero ma non proprio perfettamente coincidenti con quelle realmente vissute, anzi (quasi) per niente: perché sì è vero, sono stati aggiunti degli amori romantici qua e là un po' a capocchia, la morte del protagonista non è stata lunga e sofferta ma fulminea, i suoi figli non erano dodici ma due (e non si odiavano come nella fiction ma andavano moderatamente d'accordo), i suoi migliori

amici non sono periti in un incidente stradale ma sono morti molti anni dopo di semplicissima vecchiaia, anzi a dirla tutta non sono mai esistiti ma sono stati aggiunti per dare più pathos tragico alla storia; il nostro eroe non ha mai avuto una visione mistica, che però ci stava proprio bene, eccetera eccetera. Insomma, in genere, l'unico sforzo di fedeltà alla personalità del malcapitato è quello dei trucinatori che spesso ci azzeccano e riescono a creare dei veri e propri sosia o meglio dei redivivi almeno nel profilo e nell'attaccatura di capelli. Il resto è (quasi) completamente inventato, fiction appunto. Per tanto così, dà più soddisfazione una visita al museo delle cere, ma pazienza, nella nuova stagione televisiva ci sorbiremo Basaglia miniseriale.

Chi non ama la fiction è l'editore Chiarelettere (5- complessivo), che sul modello dei libri-denuncia di Marco Travaglio, da un paio d'anni pubblica documenti e inchieste a volte scottanti sulla politica, l'economia, la giustizia. Uno dei titoli recenti più fortunati è quello del giornalista Gianluigi Nuzzi: *Vaticano S.p.A.* (5+ per la precisione dei documenti e della scrittura), dove grazie alla consultazione di ar-

chivi rimasti finora segreti si raccontano molte impressionanti verità sugli scandali politico-finanziari della Chiesa. Al centro di tutto le spericolate operazioni della banca vaticana che fu del banchiere di Dio Paul Marcinkus (l'arcivescovo legato a Sindona e a Calvi e implicato nel crack del Banco Ambrosiano) e che per tutti gli anni Novanta fu gestita da un altro monsignore: Donato de Bonis, artefice di un sofisticato sistema di conti cifrati (intestati a imprenditori, immobilizzatori, politici come Omissis, ovvero Giulio Andreotti) da cui transitavano centinaia di miliardi di lire provenienti da giri illeciti come la maxitangente Enimont. Persino i soldi lasciati dai fedeli durante le messe finirono in tasche private attraverso particolari strategie finanziarie. A un certo punto si legge: «Lo Ior ha funzionato come una banca nella banca. Una vera e propria "lavanderia" nel centro di Roma, utilizzata anche dalla mafia e per spregiudicate avventure politiche. Un paradiso fiscale che non risponde ad alcuna legislazione diversa da quella dello Stato del Vaticano. Tutto in nome di Dio». E bravo monsignor de Bonis! Vuoi vedere che prima o poi anche lui si meriterà una bella miniserie?